SOMMARIO

La sfida lombarda

Ma si può imaginare, per noi, più simpatica sfida? — Altro che le partite a pugni, importazione straniera di cui non seppi mai rallegrarmi e che mi pare facciano appunto a pugni colla civiltà italiana! Io capisco tutte le ginnastiche; diciamo pure, esoticamente, tutti gli *sports*..... Ma questo plebeo cazzottarsi a sangue innanzi al colto (?) pubblico non entra tra le idee plausibili del mio povero cervello.

Lasciamo andare. Io dunque dicevo e dico che più bella, più nobile più utile sfida non si poteva dare di questa, che ora s'inizia e in giugno 1929 si definirà, tra agricoltori cremonesi e agricoltori bresciani. Una sfida a chi produrrà più grano.

Non vi saranno, Dio mercè, nè morti nè feriti nè ammaccati; ma la bella gara spingerà due provincie, già nell'agricoltura avanzatissime, a elevare ancora le loro produzioni granarie, a guadagnarsi un grado anche più elevato nella scala del progresso agrario. Benissimo!

*

I contendenti si valgono: agricoltori abilissimi di qua e di là. E i capitani, due valorosi: V. De Carolis a Cremona, G. Gibertini a Brescia.

Degni entrambi di lode: lo sfidante pel suo coraggioso attacco, lo sfidato per la impavida accettazione. Noi batteremo le mani a vincitori e vinti poichè vi sarà gloria per tutti. E forse l'esito della lotta sarà gloriosamente incerto perchè le due elette schiere potrebbero chiudere la partita impattando. Ma tutta l'Italia rurale avrà, dalla originale e geniale tenzone, qualche cosa, anzi molto, imparato.

I duellanti si sono già messi elegantemente in guardia colle lettere che pubblicammo nel fasc. n. 29 a pag. 344.

*

La vittoria sarà vittoria di tutti. E badiamo, non si scherza colla produzione-mèta: oltrepassare 50 quintali di grano per ettaro!

Ah come vorrei tornar giovane (e anche aver terra mia da seminare) per potermi gettare nella mischia! Pazienza. Starò a vedere. Ma se non potrò seminar grano in gara, prometto ai lettori di seminare colla penna, e a spaglio, tutti i buoni risultati e le osservazioni e le deduzioni che si potranno trarre dalla lotta.

Intanto le iscrizioni da parte degli agricoltori cremonesi per correre il palio bresciano sono numerosissime. Quanta strada si è fatta dai tempi in cui una simile sfida sarebbe annegata nel ridicolo! E non forse tanto nel mondo degli agricoltori, quanto in quello degli agronomi..... Io ho vissuto in quei tempi, ma assai preferisco questi, anche col mio non lieve carco d'anni.

TITO POGGI.

Note di stagione

La concimazione dell'oliveto.

Una rilevante estensione di oliveti in Italia non riceve concimi o quasi; si può affermare che in quegli oliveti ove di solito non si coltivano piante erbacee, oliveti che sono in prevalenza nell'Italia Meridionale, la quantità di fertilità indotta con concimi naturali e artificiali, sia irrisoria. Anche la pratica delle stabbiature con le pecore vi è poco diffusa ed è quasi sempre malfatta.

Generalmente il terreno di tali oliveti non difetta di potassa; ha scarse riserve di fosforo, ma ha fame assoluta di azoto, tanto che in

molti casi una somministrazione di concime azotato basta a portare quell'equilibrio che terreno e albero richiedono.

Quando tra un mese o due, l'agricoltore si disporrà ad arare o a zappare l'oliveto, ricordi questa fame d'azoto e concimi, dando la preferenza al solfato ammonico, specialmente se il terreno non è povero di calce. Potrà usare anche la calciocianamide, che con la moderna *oleatura* non produce più le bruciature di un tempo, ma avrà la prudenza di non interrarla troppo profondamente, ossia farà in modo che tra il piano di interramento e le radici rimanga uno strato di terreno sufficiente a garantire l'adozione dell'ottimo concime nazionale.

I frangiventi.

Il vento costituisce uno dei nemici capitali dell'arboricoltore. Quante zone dell'Italia meridionale hanno visto fallire gli impianti di frutteti per opera del vento! Non dimentichiamo quindi di difendere le piantagioni costruendo dalla parte del terreno dominante una barriera che valga a mitigare la violenza del vento stesso.

Siepi vive e morte, stecconate fitte, fascinami disposti in varia guisa, o ingombrano, o durano poco tempo, e sono più adatti per coltivazioni erbacee, particolarmente ortensi. Si preferiscano quindi i frangiventi con alberi, disposti in più filari, piantati a triangolo isoscele che abbia base molto maggiore dell'altezza nelle piane, in filari multipli e fitti sui colli. Sono da preferire le specie sempreverdi, molto ramose, possibilmente vestite anche in basso, aventi radice prevalentemente fittonante. Se saranno a rapido sviluppo, tanto meglio, ma occorrerà badare principalmente alla resistenza.

I cipressi, i pini da pinoli, i tamerici (sulle spiaggie), le casuarine, sono le specie ideali; gli eucalitti crescono presto, ma sono invadenti come sono anche invadenti l'elce, l'ontano, il moro papirifero, che però giovano assai. Il pioppo serve meno bene delle specie predette. Il ceduo di castagno è adatto in montagna; può giovare anche una striscia di canneto, come lo possono il fico d'India e la palma da dattero, ma nei climi meridionali. Quale protettore di specie più gentili e di statura non considerevole, come la vite e gli agrumi, serve bene anche l'olivo.

Nei progetti per nuove piantagioni di frutteti non si dimentichi la questione dei venti; la formazione del frangivento preceda l'impianto del frutteto.

I parchetti del pollaio.

I parchetti del pollaio sono fomite di malattie. I residui organici che i polli vi depositano quotidianamente formano sul terreno del

parchetto un sub-strato favorevolissimo allo sviluppo di microrganismi, compresi quelli che più interessano l'allevatore: i patogeni. Vi siete provati a camminare sul parchetto di un pollaio dopo la pioggia? Vi si scivola maledettamente, come se vi fosse uno strato di vernice densa. In questo *belletto* i microrganismi guazzano ed è per tale motivo che la difterite dei polli infierisce dopo le prime pioggie autunnali.

Il parchetto del pollaio deve perciò essere periodicamente e profondamente lavorato. Alternando gli strati del terreno ed esponendoli all'azione del sole, si ottiene una disinfezione naturale efficacissima.

Ma chi vuol seguire un sistema ancor più rispondente, dia due parchetti a ogni gruppo di polli, in modo da potervi alternare su di essi la permanenza durante il giorno dei soggetti allevati. Possedendo due parchetti, si può anche adottare la semina di piante erbacee a rapido sviluppo, e procurare così al pollame quel verde che nei pollai manca quasi sempre e che forma invece parte importantissima della razione giornaliera. L'avena, l'orzo e la segale si prestano egregiamente perchè crescono con rapidità. Anche la veccia potrebbe essere adottata, ma il suo seme costa molto.

Chi lavora i parchetti del pollaio e usa seminarli, si premunisce contro le epidemie.

M. Marinucci.

Urbanismo e case coloniche

Le case coloniche sono state argomento di larghe pubblicazioni, ma tuttavia crediamo che ancora qualche considerazione possa farsi per un pronto essenziale miglioramento di esse.

Mentre un provvido Decreto ministeriale ha imposto le concimaie con appositi dispositivi e che i porcili siano collocati ad opportuna distanza dalle abitazioni, nessuna disposizione è ancora intervenuta a prescrivere il cesso in ogni casa colonica e che sia fornito ai lavoratori il mezzo di lavarsi i piedi e le gambe, specialmente dopo il lavoro attorno al letame o ad altre materie infettanti.

Recisamente contrari all'urbanesimo, allo scimmiottamento delle mode cittadine da parte della gente dei campi, riteniamo che se si vuole veramente ottenere il loro miglioramento sotto i diversi aspet-

ti, occorre anzitutto migliorare le case coloniche, allo stesso modo che sono state migliorate e si migliorano le case operaie.

E' noto invece come oggi vivano le famiglie coloniche, nelle quali mentre abbiamo visto, purtroppo, comparire le sottane corte e le calze di seta e i profumi e qualche altro particolare stracittadino, per il resto, nella grande maggioranza, la vita è ancora non molto diversa dai tempi dei nostri bisavoli, sopratutto in causa delle abitazioni non corrispondenti alle più modeste esigenze moderne.

Sussiste ancora da parte della generalità a carico dei contadini un pregiudizio — se il paragone fosse lecito — non diverso da quello che era assai diffuso sui maiali: questi erano considerati amanti della sporcizia e quindi in essa si lasciavano. E' dimostrato che il maiale è al contrario un animale pulito e tale si mantiene nei porcili ben fatti e razionalmente tenuti; così è del contadino. Dategliene i mezzi ed egli, che è consuetudinario per eccellenza, si atterrà alle nuove norme più facilmente e scrupolosamente quanto più si sarà reso conto dell'utilità di esse (1).

Ma per ciò occorre che da parte dei proprietari, degli ingegneri e dei costruttori, si tenga il debito conto di tali necessità nei loro progetti e nelle loro sistemazioni.

Quanto è stato raccomandato per le abitazioni operaie si deve ripetere per quelle coloniche: camere ampie, di superficie non eccessiva ad evitare l'agglomeramento di più persone, con danno dell'igiene e della morale: camere fra loro disimpegnate per l'indipendenza, sempre utile, ma indispensabile in caso di malattie; camere possibilmente soffittate, sia per rendere più facile la pulizia e sia anche per impedire che si appendano all'impalcato attrezzi o generi alimentari, che si devono invece raccogliere nei locali appositi.

Come si è detto sopra, deve curarsi la costruzione della latrina e di una specie di bagno.

Conosciamo al riguardo le obiezioni. Si dice: ma che latrina? che bagno? ma se glie l'abbiamo fatta la latrina, lì nella corte e la massaia vi tiene la chioccia con i pulcini e in quanto al bagno vi è l'abbeveratoio, quando manchi il macero o una gora di fiume, di canale ecc. e si conclude che è tempo perso dare ai contadini i mezzi per pulirsi perchè non se ne servono.

Ma a questo si può subito rispondere: volete che il contadino si

---

(1) E infatti nell'Emilia, Romagna, Marche, Veneto e Toscana sono molte le case coloniche pulite e abitate da pulita gente; ma ve n'ha anche dove la sporcizia degli abitanti ha reso vani gli sforzi del proprietario per dare al colono linde abitazioni. T. P.

serva della latrina, quando, per farlo, dovrebbe attraversare l'aia, o comunque l'accesso non sia comodo mentre ha la stalla in diretta comunicazione? volete che la contadina nelle pulizie mattutine non versi il contenuto dei vasi notturni dalle finestre, quando non ha una comunicazione facile con la latrina?

In quanto al lavarsi, macero, fiume, canale, saranno certamente scomodi perchè lontani, mentre poi dovrebbe essere vietato per ovvie ragioni servirsi dell'abbeveratoio.

Occorre dunque situare la latrina in punto adatto della casa colonica ed anche, se del caso, stabilire lo scarico dei vasi notturni con un semplice condotto da una finestra sovrastante (1).

Un piccolo recinto, ricavato nell'anticesso e racchiudente una vasca di circa m. 1.50 di diametro e di piccola profondità, costituirà un locale appartato pratico e igienico per le abluzioni del personale colonico.

L'estensione che ora vien data al servizio d'acqua, anche nelle campagne, perfezionerà l'impianto provvedendolo dell'acqua necessaria.

Concludendo, noi riteniamo di poter affermare che il problema dei fabbricati rurali, ed in particolare delle case coloniche, è della massima importanza, non solamente sotto l'aspetto economico ma anche morale e politico. Ecco perchè gli agricoltori avveduti non si interessano soltanto di paghe, di salari e di raccolti, ma anche dell'igiene e del *comfort* dell'abitazione colonica, ben sapendo che il più stretto attaccamento alla sua casa allontanerà nel contadino ogni velleità di urbanesimo, affezionandolo sempre più alla campagna ed al lavoro rurale.

E gli agricoltori avveduti invigilano ed incitano con ogni mezzo l'emulazione dei contadini nella buona tenuta della casa.

Così si combatte e si vince l'urbanesimo (2).

Ing. CARLO MONTUSCHI.

(1) Come è appunto in molte case coloniche toscane. T. P.

(2) E' vero. Tutto ciò si deve fare. Forse però non basterà ancora a *vincere* l'urbanesimo. Quando avrò tempo dirò il mio pensiero in argomento. T. P.

Il pollaio Provinciale

per la provincia di Parma in Ragazzola

Il nostro pollajo è oramai un fatto compiuto. Non è ancora in ordine completo; ma, grazie al mio incessante picchiare a tutte le porte, il Consorzio che si è costituito a Parma ha potuto finalmente deliberare di provvedere almeno all'indispensabilissimo, perchè nella prossima primavera il pollajo possa più agevolmente produrre quello che, ormai, tutti i territorî della provincia reclamano.

Negli anni passati, dal 25 a tutto il 28, quando il Pollajo non era ancora provinciale, molto materiale vivo, eletto, si è sparso per la provincia. Si può dire che già alla fine del 27 non vi era comune che non avesse ricevuto dal nostro Pollajo un gallo eletto e qualche poco di uova di galline scelte ovajole italiane bianche.

I risultati ottenuti da tutti coloro che hanno fatto il meglio, sono stati in poco tempo noti a tutti.

Ultimamente ad una modesta, ma riuscitissima, esposizione regionale a San Secondo Parmense dove il Pollajo provinciale ha portato i suoi prodotti ed una réclame abbondante, riscuotendo le lodi generali e destando in tutti il più grande interessamento, le massaie, i dirigenti dei poderi, tutti si sono proposti di iniziare il miglioramento del pollajo.

Indice probatorio: noi siamo ormai senza galletti eletti; e del centinajo e più che avevamo ce ne restano solamente cinque sceltissimi che cediamo per lire 50 ciascuno e che poco ancora dureranno nel nostro pollajo.

Il Pollajo ha finalmente un buon numero di pollai per le ovajole, per i polli d'allevamento, per i galletti, per i galli, e perfino i pollajetti per la prova dei galli e la produzione di uova da galline che hanno superata la produzione di 250 uova in 12 mesi di produzione. Abbiamo nel pollajo galli da riproduzione provenienti da ceppi rinomatissimi e figli di galline che hanno superate le 300 uova di produzione in 12 mesi. Avremo per la prossima primavera una pulcinaja adatta e sufficiente dotata di termosifone pel riscaldamento ed un covatojo con macchine incubatrici a sufficienza pel servizio provinciale.

Non siamo un pollajo industriale, ma un pollajo selezionatore per il miglioramento degli altri pollai. Non abbiamo quindi grandi pollai, ma tanti contenenti tutt'al più 25 ovajole con il loro gallo elettissimo e nel venturo anno 1930 potremo dire anche col relativo *gallo*

provato. Col nostro impianto, come del resto noi intendiamo sia quello di un pollajo provinciale, tutti i pollai possono provare il proprio gallo in riguardo alla sua più o meno grande capacità di trasmettere alle proprie figlie la proprietà di *grandi ovajole*. Questi *galli provati* daranno certamente galli eletti e pollastre ottime, e quando, i pollai in generale, avranno delle ovajole capaci di produrre anche una media di 180 uova all'anno, potranno con tranquillità avere dal Pollaio provinciale anche galli *provati* provenienti da ceppi produttori di uova al di sopra delle 300 annue, assicurandosi così un continuo progresso nel proprio pollajo.

Così noi intendiamo il Pollajo provinciale; così sarà quello della Prov. di Parma fra qualche anno e lo sarà, sopratutto, per il lavoro indefesso fatto dalla sua direttrice e da quel seccatore del prossimo che è il sottoscritto.

Con questo non intendo si dimentichi di segnalare a tutti l'interessamento e l'ajuto finanziario indispensabile dato dal Governo, dagli Enti locali e sopratutto dal Comm. Prof. A. Bizzozero che come Presidente di molti degli Enti costituenti il Consorzio per il Pollajo provinciale, ha voluto che tutti concorressero alla creazione di quest'opera che tanta utilità deve portare alla produzione della ricchezza generale.

Ai convinti di questo, ai desiderosi di dare l'opera loro pel bene di tutti, non manchi il coraggio di parere seccatori del prossimo.

Coloro che giudicano male sono quelli che nella loro anima sentono di operare apparentemente per tutti, ma sopratutto per loro stessi.

Io spero che tutti i Pollai provinciali d'Italia camminino tanto e meglio del Pollajo di Parma; spero che tutti i coltivatori di polli siano convinti che il miglioramento dell'avicultura non vale meno del miglioramento che si vuole raggiungere, che si può, che si deve raggiungere, per il nostro pane quotidiano.

La battaglia del grano s'impone maggiormente perchè colla vittoria in essa battaglia ci emancipiamo dalla servitù che non dobbiamo soffrire; ma con l'aumento della produzione avicola possiamo produrre, forse più presto, tanta ricchezza che ci ajuterà a vincere completamente *ed anche stabilmente* la battaglia del grano.

Il Pollajo provinciale bene organizzato è senza dubbio una buona arma per la battaglia dell'agricoltura (1).

Ragazzola, Ottobre 1928. Ing. EGIDIO PECCHIONI

(1) Tutto verissimo! e Pecchioni è un benemerito dell'agricoltura italiana.
T. P.

La Cicoria (Radicchio) di Bruxelles

Una grande coltura orticola che sta prendendo uno speciale sviluppo in Francia è quella della cicoria a radice grossa di Bruxelles o Witloof fiammingo. Parigi e le altre città francesi ne consumano una grande quantità e costituiscono degli eccellenti mercati per questo prodotto.

Fra i paesi esteri esportatori va ricordato il Belgio (la regione di

Fig. 26. — Cicoria di Bruxelles.

Evere e di Schaerbeek) che annualmente manda in Francia un forte quantitativo di « endive », dizione errata con cui si suole designare il cuore o pomo o cespo di foglie consistente e allungato, di forma ovoidale e di color bianco-giallastro, che si ottiene sottoponendo alla forzatura invernale le radici di Witloof (1).

Questa varietà che non ha nulla a che fare con la cicoria indivia (Cichorium endivia), è stata ottenuta dai giardinieri di Bruxelles selezionando la cicoria di Magdebourg, cicoria questa, a foglie intere ed a radici molto grosse che servono per la preparazione dell'estratto

(1) Prodotto analogo (non simile) al Radicchio giallo e rosso di Castelfranco e di Treviso. T. P.

di caffè (1). Il lavoro di selezione è stato lunghissimo e mirava a ridurre a più modeste proporzioni il diametro delle radici e ad ottenere invece un considerevole e speciale sviluppo fogliaceo. L'intento si può dire quasi raggiunto chè oggi si hanno delle cicorie di Bruxelles perfette che presentano le seguenti caratteristiche botaniche: radice fittonante lunga, mediamente e quasi uniformemente grossa (come un manico di zappa); foglie erette, intere, larghe, con lamina piegata a cucchiaio e discendente lungo il picciuolo fino al colletto. Ogni cespo è costituito da 30-40 foglie serrate ed accartocciate le une sulle altre che possono raggiungere anche un peso uguale e perfino superiore a quello della radice. Lo stesso rapporto 80 grammi di cuore per 100 grammi di radice significa già una pianta di prima scelta che assicura un tornaconto colturale considerevole,

La condizione *sine qua non* per riuscire nella coltura è di usare del seme di razza pura e diligentemente selezionato. Per il suo acquisto bisogna rivolgersi alla Casa Vilmorin - Andrieux, l'unica che si occupa seriamente della selezione della cicoria di Bruxelles e ne mette in vendita della semente di alto pregio. Vi sono anche gli orticoltori belgi, ma sono sempre gelosissimi del loro prodotto e molto restii a concedere del seme anche se si offrono prezzi elevatissimi.

Nella sua patria di origine, la provincia di Brabant, la cicoria viene coltivata in terreni sciolti, silico-umiferi, profondi e dotati di mediocre fertilità naturale. Sono terre che si riscaldano facilmente e non formano delle croste alla superficie dopo le pioggie. In Francia invece sono i terreni di medio impasto, umici, fertilissimi e profondi che meglio convengono per questa coltura.

I lavori di aratura profonda si compiono in autunno dopo aver letamato abbondantemente il terreno. In marzo si spargono la potassa (3 quintali di solfato o cloruro di potassa), il perfosfato (8 quintali per ettaro) e della calciocianamide (2 quintali) o qualche concime organico di lento effetto. Quindi le zolle vengono minutamente frantumate con frangizolle a dischi o coll'erpice canadese per ottenere il miglior letto di germinazione e per incorporare uniformemente i concimi alle particelle terrose. Infine si rulla con un rullo metallico molto pesante.

Questo lavoro di erpicatura e di rullatura si ripete 3 o 4 volte finchè in maggio si pratica la semina. Non si semina troppo presto perchè c'è il pericolo che le piante tendano a formare il seme.

La semina a righe distanti 25 cm. è assolutamente indispensabile;

(1) Ossia di un surrogato che appunto comunemente dicesi *cicoria*. T. P.

si usano delle piccole seminatrici che spargono dai 2 (terreni di medio impasto) ai 4 chilogrammi di seme per ettaro (terreni tenaci). Dopo la semina, il seme viene coperto con 1 2 centimetro di terra e si rulla per lungo e per traverso.

Nel periodo fra la semina e la nascita delle piantine il terreno viene erpicato molto superficialmente solo se si formano delle croste alla superficie. Ed in questo caso si erpica prima che le croste sieno già indurite! Invece è sempre necessaria la zappatura degli interfilari appena che la germinazione della cicoria è completa: si zappa per distruggere le cattive erbe e si spargono lungo le file 3 quintali per ettaro di nitrato di soda.

Quando le piantine presentano la quinta foglia, si zappa un'altra volta diradandole in modo che distino 15-18 cm. fra loro. Naturalmente gli individui bastardì o deboli sono i primi sacrificati. Finito il diradamento, si spargono ancora tre quintali di nitrato di soda per ettaro e si praticano le zappature e l'irrigazione quando e se si ritengono necessarie.

In ottobre le piante di cicoria vengono estirpate e le migliori vengono utilizzate per ottenere l'« endive ». Tagliate le foglie a 2 cm. sopra il colletto e le radici a 15 cm., le piante si collocano, a qualche centimetro l'una dall'altra, in una fossa larga m. 1,20 e profonda 30 centimetri. Poscia si ricoprono con 20 cm. di terra che sia ben sminuzzata, ma un po' consistente e sopra questa terra si dispone uno strato di letame di cavallo dello spessore di 40-50 centimetri.

Sotto l'influsso della temperatura generata dalla massa letamica in fermentazione, le foglie si sviluppano e dopo un mese hanno già raggiunta la lunghezza di 15-18 cm.

Sono bianco-giallastre e serrate le une con le altre in modo da formare l'« endive » caratteristica o la « pomme »; questa si stacca a 2 cm. al di sotto del colletto e dopo essere stata bene imballata e preparata, viene portata sul mercato.

L. ZANOTTI.

Verso le più alte produzioni granarie

I risultati — recentemente resi pubblici — del Concorso della benemerita Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde sono tali da rendere orgogliosi i bravi agricoltori che li hanno conseguiti, ma servono sopratutto a dimostrare che il progresso, nei confronti della no-

stra produzione granaria, ha delle possibilità di sviluppo insperate e tali da consentire il rapido raggiungimento della tanto auspicata vittoria del grano!

Sono le varietà così dette *precoci* quelle che tengono trionfalmente la palma, in quanto sopportando la così detta *concimazione forzata, senza allettare*, raggiungono delle produzioni che hanno, in alcuni casi, del prodigioso.

Le varietà *precoci* e fra queste in ordine di merito: *Villa Glori*, *Mentana*, *Ardito*, se è vero che sono capaci dei più alti redditi, è altrettanto vero che hanno esigenze speciali e vogliono essere trattate con criteri e con mezzi molto diversi da quelli fin qui prevalsi per le varietà comuni.

Intanto vogliono un terreno diligentemente e tempestivamente lavorato, possibilmente emendato con calce, se ne fosse nativamente deficente; vogliono una semina piuttosto fitta, perchè accestiscono limitatamente; vogliono infine una semina relativamente tardiva per non essere sorprese dai geli invernali in uno stato vegetativo avanzato, ciò che produrrebbe conseguenze disastrose facilmente intuibili.

Il segreto per ottenere miracoli da queste varietà sta pur sempre nella *concimazione*, che vuole essere generosa e appropriata: le recenti mie esperienze mi autorizzano a consigliare una *formula*, la quale evidentemente non può essere presa alla lettera, ma che costituisce comunque una falsariga interessante per il conseguimento di buoni risultati pratici

Premetto che le concimazioni miserevoli fin qui in troppi casi ancora suggerite per il frumento, non corrispondono assolutamente alle specialissime esigenze delle varietà precoci che sono generose di prodotto a patto e condizione di ricevere una altrettanto generosa concimazione. Le varietà precoci sono delle macchine trasformatrici ad alto rendimento... ma la materia prima è costituita essenzialmente dai concimi e sopratutto da quelli chimici!

All'atto della semina e come concimazione fondamentale si somministrerà la seguente miscela per ha:

Perfosfato minerale	q.li	8-10
Solfonitrato ammonico	»	1,50
Cloruro di potassio	»	1,50

Dopo la semina — se appena possibile — si darà una energica rullatura: essa è quanto mai opportuna per assestare il terreno attorno al seme e impedire che i successivi *franamenti* abbiano a strappare le

tenere radichette della pianta, provocando quel fenomeno che passa in pratica sotto il nome generico di *diradamento*.

Ai primissimi di febbraio e fino a tutta la metà di marzo — possibilmente non oltre — verranno somministrati in quattro riprese da q.li 2,50 a 3 di *nitrato di calcio*.

Il criterio su esposto ha qualche analogia col sistema della così detta *nitratura invernale* (1), ma offre in confronto qualche vantaggio pratico.

Il solfonitrato ammonico somministrato alla semina contiene il 26 % di azoto, 20 % ammoniacale, 6 % nitrico: quest'ultimo provvede al fabbisogno immediato e contingente della giovane piantina assicurandone *l'allattamento* generoso e sufficientemente prolungato.

D'altra parte la *coda nitrica* del solfonitrato autunnale si salda al nitrato di calcio somministrato prestissimo ai primi di febbraio, per cui praticamente l'azoto non verrà mai a mancare alla piantina durante il periodo di *limitata esigenza alimentare* invernale.

Così anche il nitrato di calcio non deve essere somministrato in parti uguali — come si è consigliato nelle quattro somministrazioni che — tanto per fissare « grosso modo » il periodo più opportuno per procedervi — va dal 1 febbraio al 15 marzo. L'esigenze alimentari del frumento aumentano col procedere della stagione primaverile e col conseguente maggior sviluppo vegetativo della pianta, per cui il nitrato somministrato deve adeguarsi — per non avere inutili disperdimenti — a tali progressive richieste.

Conseguentemente supposto di somministrare q.li 2,50 di nitrato di calce per ha., non si daranno Kg. 60 circa per ognuna delle quattro somministrazioni, ma esse dovranno essere molto *approssimativamente* così ripartite:

1ª somministrazione	1	febbraio	Kg.	20 (2)
2ª somministrazione	15	»	»	50
3ª somministrazione	28	»	»	80
4ª somministrazione	15	marzo	»	100

Raggiungendo in tal modo un armonico e economicamente vantaggioso impiego del nitrato, che vuol essere impiegato *tempestivamente e in dosi tali da non creare dannosi squilibri vegetativi!*

Molti agricoltori inorridiscono dinnanzi alle nuove formule di con-

(1) L'analogia mi pare evidente e piena. T. P.

(2) Queste minime dosi per ettaro non si potrebbero praticamente applicare se non si mescolasse il poco concime a molta terra fine e secca per spargerlo con uniformità. T. P.

cimazione, che chiudono la malinconica parentesi delle *razioni bilanciate* a quanto si asporta dal terreno coi prodotti annuali, e si domandano, se potranno ricavare un tornaconto qualsiasi spendendo somme *esagerate* per la *sola* concimazione! Certamente che il tornaconto esiste, perchè altrimenti non si potrebbe ammettere la convenienza dello stesso progresso agricolo!

Le spese generali di produzione: affitto del terreno, prezzo d'uso delle macchine e attrezzi, bestiame, spese per la lavorazione, preparazione del suolo, quelle di coltivazione rimangono sempre invariate, mentre a variare sarebbero solo quelle riguardanti la concimazione: però con questo solo aumento di spesa vengono valorizzate tutte le altre, raggiungendo sicuramente una esaltazione nella produzione e tale da concedere largo e generoso margine di guadagno al lavoro e all'impiego di capitale dell'agricoltore intelligente e lungimirante.

La via è aperta: il progresso agricolo è in marcia, una marcia trionfale che ha del meraviglioso.

La meta non è tanto lontana quanto si possa credere e deve essere presto raggiunta nell'interesse contingente dell'Agricoltore e per quello di gran lunga superiore del Paese!

A. Rota.

Anche l'avena attende di essere coltivata meglio[1]

Battaglia del Grano! Battaglia, più propriamente, dell'agricoltura, e battaglia, quindi, anche della... avena.

Sicuro, anche i metodi di coltivazione di quest'altra importante graminacea, che in Italia lasciano sempre molto da desiderare, devono trovare nell'ambiente creatosi per la Battaglia del grano e dell'agricoltura condizioni propizie per un loro necessario perfezionamento.

E sono invero troppo poca cosa i 6 milioni di quintali di granella che si producono mediamente in un anno sui quasi 500.000 ettari di terreno che nel nostro Paese vengono investiti ad avena. Sono appena 12 Q.li ad ettaro, come si vede; produzione unitaria, questa, ormai facilmente e definitivamente superata anche dal grano, che di certo non trova dovunque condizioni ambientali favorevoli ad abbon-

---

(1) Ma sì, l'avena... e tutto! T. P.

danti produzioni così come invece, molto più di frequente, le trova l'avena.

Sono pochi, pochissimi, 12 Q.li, se si pensa che quando all'avena si prodiga quel minimo di cure richieste dalla coltura perchè possa dirsi praticata in modo passabile, facilmente essa riesce a dare più di 20 Q.li ad ettaro nella Capitanata e provincie limitrofe, dove questa graminacea è maggiormente diffusa (ha. 135.000, circa, nelle Puglie) e dove di certo, data la forte deficienza di acqua durante la primavera-estate, non trova invece condizioni di terreno ideali per il **suo sviluppo e fruttificazione.**

Nelle diverse regioni d'Italia l'avena occupa (dati dell'anno 1926 dello « Istituto di Economia e Statistica » presso il Ministero dell'Economia Nazionale) le seguenti superfici:

Piemonte	**Ettari**	17.100
Liguria	»	200
Lombardia	»	29.000
Venezia Euganea	»	15.300
Venezia Tridentina	»	6.300
Venezia Giulia e prov. di Zara	»	3.500
Emilia	»	13.300
Toscana	»	34.700
Marche	»	500
Umbria	»	3.900
Lazio	»	31.500
Abruzzi e Molise	»	16.000
Campania	»	135.000
Puglie	»	38.000
Basilicata	»	56.700
Calabria	»	54.200
Sicilia	»	32.100
Sardegna	»	10.800

Facilmente, dicevo, l'avena riesce a produrre più di 20 Q.li di granella per Ettaro dove ad essa l'agricoltore prodighi il minimo di cure richieste perchè la coltura possa dirsi praticata in modo passabile; chè se poi ci si proponesse di coltivarla davvero razionalmente — e c'è tutta la *convenienza economica* di farlo — allora non sarebbe difficile raggiungere, e superare, anche i 30-35 q.li ad ettaro; triplicare cioè, press'a poco, l'attuale media produzione unitaria, come s'è verificato quest'anno per l'appezzamento da cui ho prelevato il campione di piante qui riprodotto e che supera i due metri di altezza.

* * *

Non dico che proprio all'avena debba essere riserbato il terreno migliore ed il posto migliore nella rotazione, convenendo invece l'uno e l'altro destinare al grano, pianta simbolo della bella Battaglia che stiamo combattendo e che sicuramente vinceremo, pianta molto più delicata ed esigente dell'avena; non dico nemmeno, in fatto di pratiche colturali, di fare per intanto subito per l'avena quel che nemmeno è stato possibile realizzare dovunque per il fru-

Fig. 27. — Avena che ha raggiunto un bello sviluppo...

mento. Affermo però che ormai non è neppure più il caso di continuare a considerare la pianta oggetto di queste note, una coltura da... strapazzo, di cui il prodotto debba solo dipendere dalla clemenza o meno del decorso stagionale.

L'avena riesce bene dopo il grano succeduto al prato, od erbajo, di leguminosa, in ultimo anno di rotazione, cioè al posto del *ringrano;* riesce bene anche dopo il grano succeduto alle comuni sarchiate (fave, granone, barbabietola, patate ecc.), od al *maggese nu-*

do, se il frumento, per aver fornito un abbondante prodotto, dà all'agricoltore la quasi certezza che in quel terreno c'è posto anche per un buon raccolto di avena, mentre che... non ve ne sarebbe per un altrettanto buono di grano.

Nell'un caso e nell'altro però, occorre arare ed interrare le stoppie subito dopo portato via il grano; occorre ripassare almeno due volte, tra l'agosto e il settembre, il primo lavoro di aratura, facendo sempre seguire all'aratro, specie nelle terre fortemente argillose (compatte) e che danno perciò grosse zolle, il *frangizolle*. Ed occorre, col secondo *ripasso*, od alla semina per interrarli collo stesso lavoro di ricoprimento della semente, somministrare i concimi.

Se per il grano succedente a coltura leguminosa, per ragioni di economia (spessissimo falsa... economia), può essere consentito non usare, od usare in dose ridotta, l'elemento *Azoto* (indotto questo in certa quantità nel terreno dalla stessa leguminosa), per l'avena che capita sul ristoppio, e dove quindi l'azoto è in forte deficienza, la concimazione azotata, si capisce, non va *mai* disgiunta, come pel grano, dalla erogazione anche di adeguata quantità di concime fosforico.

Calciocianamide, o *Solfato ammonico*, per fornire al terreno l'*azoto*; e *Perfosfato*, per fornire il *fosforo*, vanno benissimo per l'avena. Q.li 2 di calciocianamide e Q.li 4 di perfosfato ad ettaro, se il suolo è compatto e povero di *calce*; o Q.li 1,5 di solfato ammonico e Q.li 4 di perfosfato, se invece il terreno è più o meno sciolto, rappresentano le *dosi minime* di fertilizzanti necessari ad un buon raccolto di avena, la quale con una produzione di Q.li 30 di semi e Q.li 60 di paglia, produzione che, dicevo dianzi, è facilmente raggiungibile, asporta dal campo i seguenti quantitativi di elementi della fertilità:

Azoto	Kg.	76,7
Fosforo (anidride fosforica)	»	25,5
Potassa	»	70

quantitativi che colla concimazione si vuole appunto mettere, ed è necessario metterli, sia pure parzialmente come accade per le dosi minime di concimi sopra indicate, a disposizione della coltura.

Come pel grano, anche per l'avena non conviene la concimazione diretta con letame di stalla: si avrebbe poi, tra l'altro, a lottare contro una troppo forte infestione di cattive erbe. E la *potassa*, che pure viene asportata in forte quantità dall'avena, sarà bene somministrarla unitamente agli altri due concimi (impiegando il *Cloruro* o il *Solfato potassico*) solo dopo di avere assodato, con prove in pic-

colo, che il terreno non ha già sufficiente disponibilità di tale elemento; ciò per il fatto che molte terre sono ancora discretamente ben fornite di potassa (1).

* * *

Preparato diligentemente il terreno, sia nei riguardi dei lavori, che vanno anzitutto eseguiti con un buon aratro, che nei riguardi della concimazione, anche la semina va praticata con un po' di criterio: seminare troppo presto o troppo tardi, su terreno bagnato od asciutto, ricoprire troppo o troppo poco il seme, non è indifferente.

Va seminato prima nelle località fredde, ove qui non si preferisca la semina primaverile (a marzo); dopo in quelle a temperatura invernale mite. Non seminare mai su terreno bagnato per recente pioggia; e se è bagnato per difettosa giacitura o costituzione, provvedere prima all'escavo di fossi per lo sgrondo dell'umidità stagnante e come tale dannosissima. L'ideale sarebbe, anche per l'avena, la semina in linee colla seminatrice; ma non potendo o volendo ciò fare (2), ricordarsi almeno che, come pel grano, il seme di avena vuole essere solo *interrato* e non *seppellito*: 5-6 cm. di profondità, secondo i luoghi e i terreni, sono più che sufficienti ad assicurare una buona nascita delle pianticelle.

È quasi superfluo rammentare che anche l'uso di varietà nuove di avena, italiane od anche straniere, sempre dopo di averle prima e per più di un anno provate e confrontate colla varietà o colle varietà locali, è consigliabile laddove queste ultime non rispondessero in maniera adeguata ai perfezionamenti colturali per esse apportati ed alla maggiore spesa, quindi, che la più razionale coltivazione impone all'agricoltore.

Nate le pianticine, quando queste sono alte circa 10 cm., occorre praticare una prima *erpicatura*, ed un'altra alla distanza di una ventina di giorni dalla prima. Queste due erpicature, di solito, dato il rapido accrescimento dell'avena, sono sufficienti a preservare la coltura dall'invasione di cattive erbe.

E, per poi finire, ancora vorrei che l'agricoltore s'adoprasse egli stesso a sfatare un'infondata quanto dannosa leggenda: che, cioè, l'avena *rinfresca;* volendosi con tale vocabolo significare che, press'a poco, essa migliora il terreno e che, perciò, in sua successione va poi benissimo anche il grano.

Che ciò non sia affatto vero, che tale *potere rinfrescante* non esista cioè che nella mente di chi non ragiona, provano già chiaramen-

(1) O almeno non vi danno risultati positivi le concimazioni potassiche. T. P.
(2) Nel Veneto si fa da molti. T. P.

te le cifre relative all'asportazione (non importazione) dal suolo di elementi della fertilità dovuta a un buon raccolto di avena e che sono state dianzi riportate. Ma del resto sono più coloro che lo sanno, per dolorosa esperienza fatta e ripetuta, che coloro che... non lo sanno, che il *ristoppio* di grano, sempre poco remunerativo specie laddove il terreno non venga ben lavorato e lautamente concimato, dà resultati peggiori dopo l'avena che dopo il grano. Altro, dunque che coltura rinfrescante, l'avena!...

Però qualche volta conviene realmente far precedere l'avena al grano, e non viceversa: è il caso delle terre molto pingui, per freschezza e per abbondanza di *materia organica*. In cotali terre, quasi sempre provenienti dal disfacimento di boschi o dal dissodamento di vecchi prati, o pascoli, dato lo eccessivo rigoglio che su di esse assumerebbe il grano, si potrebbe con facilità verificare un precoce *allettamento*. L'avena, che all'allettamento resiste molto meglio, vi dà invece sicuramente un abbondante prodotto e, coltivata per prima (e magari per due anni di seguito), indebolisce alquanto il terreno rendendolo più adatto per una successiva coltivazione di frumento.

Ma salvo questi ben rari casi di terre troppo *grasse*, mai prima l'avena e poi il grano: il grano prima e l'avena poi. Ed avena coltivata a dovere perchè dia, come lo può dare, il massimo rendimento.

Larino (Campobasso), 1928 - VI.

L. MARINANGELI

Libri nuovi

ISTITUTO D'ALLEVAMENTO VEGETALE PER LA CEREALICOLTURA - BOLOGNA — *Prove di adattamento negli anni agrari* 1925-26 *e* 1926-27. — Bologna - Soc. tipogr. già Compositori - 1928 - VI.

Istituto d'allevamento vegetale ecc. = Francesco Todaro.

Con questa semplice equazione ho fatto l'elogio al lavoro, come tutti gli altri di tale Istituto e di chi lo dirige, diligente, paziente, sicuro. Chi vuole veramente seguire il comportamento delle razze elette di grano, nella coltura sperimentale ed agraria, deve consultare le pubblicazioni dell'Istituto bolognese.

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA PER L'ESPORTAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI - IESI — *Relazioni e Rendiconto* 1927-28. — Unione tipograf. operaja - Iesi, 1928.

E' una Società che va molto bene, chè risponde a un sentito bisogno degli agricoltori marchigiani e rende loro servigî incomparabili, tanto per le vendite dei prodotti, quanto per l'acquisto di materie prime. Lode al Presidente Cav. Dr. Giuseppe Pace e al Direttore Dr. Alfredo Baldi.

ISTITUTO FASCISTA DI TECNICA E PROPAGANDA AGRARIA — *Annali di Tecnica agraria.* — Anno I - Fasc. 1 e Fasc. 2. - C. N. S. F. — Sindacato nazionale tecnici agricoli fascisti - Roma - 1928 (VI).

E' nata in ambiente favorevolissimo questa nuova bella Rivista. E il suo sviluppo, e la sua vita, prossima e futura, sono affidate a così buone mani, da far prevedere in modo certo che gli « Annali di tecnica agraria » diverranno l'organo centrale di raccolta di tutto quanto, in fatto di tecnica agricola, si fa e si scrive in Italia. Ora la tecnica è veramente la base di tutto per l'agricoltura, come ho cento volte ridetto.

Le buone mani son quelle del prof. G. Rossi dell'Istituto superiore agrario di Portici. Il suo valore, la sua dottrina, la sua operosità son note. Ergo...

T. P.

STAZIONE SPERIMENTALE DI POLLICOLTURA DI ROVIGO - (Prof. Alessandro Ghigi) — *L'Avicoltura negli scrittori di Roma antica - (Catone, Varrone, Columella e Palladio).* — Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - Piacenza - 1927.

E' una antologia avicola degli scrittori di Roma antica, riccamente illustrata, che riassume tutto ciò che si trova nella letteratura latina e nell'arte greco-romana relativa al pollame. Il chiarissimo Autore non poteva certo, meglio che con questa brillante pubblicazione, iniziare la serie dei lavori della R. Stazione di Pollicoltura che Egli dirige.

LA STESSA — *Monografia delle galline di Faraone (Numididae).* — Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - Piacenza - 1927.

La monografia raccoglie i risultati degli studi compiuti fino a oggi dall'A. e da altri, sulle Numidine. Tali risultati sono assai interessanti, anche perchè concludono che l'Italia è paese privilegiato per l'allevamento di questi uccelli e potrebbe ricavarne molto denaro aumentandone la produzione e l'esportazione.

Dott. ANITA VECCHI (Aiuto all'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna) - Pubblicazione della Stazione Sperimentale di Pollicoltura di Rovigo diretta dal Prof. Alessandro Ghigi — *L'utilizzazione dei residui dell'industria della pesca e della seta per l'alimentazione del pollame.* — Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di Piacenza - 1927.

La deficienza, in Italia, di buone farine carnee così utili al pollame, ha spinto l'A. a studiare se, alimenti locali di poco costo, potrebbero sostituirle. Le analisi compiute su diversi di questi alimenti, ha convinto l'A. che si potrebbero utilmente utilizzare in Italia le crisalidi del baco da seta, che oggi vengono invece adoperate come concime.

l. g.

Briciole

Curare le piante da frutto!

In novembre, si provvede a toglier le legature dei rami ai tutori o ad allentar quelle che debbono rimanere per necessità di cose.

Poi, tolte le foglie morte, si inizia la eliminazione dei nidi di insetti e degli insetti stessi.

Usando spazzole metalliche e raschietti si eseguisce una pulizia accurata delle piante, a cominciar dai rami superiori. Nelle giornate

migliori si può fare un po' di mondatura, consistente nella soppressione dei rami secchi, di quelli anticipati e di quelli comunque deteriorati che costituirebbero una minaccia anche per gli altri.

I tagli debbono esser ben netti e levigati con ferri taglienti, e poi coperti con catrame o mastice.

♣

Ghiaccio asciutto.

Chiamano così il gas biossido di carbonio compresso e ridotto allo stato solido. La sua temperatura è di 81° C. Fonde ed evapora più lentamente del ghiaccio e teoricamente dà la stessa refrigerazione del ghiaccio, con un peso 28 volte minore. Una fabbrica che ne produce 30 tonn. al giorno, costa mezzo milione di dollari. Si raccomanda questo biossido per refrigerare i vagoni ferroviari.

♣

Vacca Jersey.

Si chiama Noble's Sayda Polo; è allevata a Ferndale, Calif., dall'italiano G. Coppini e conta ora 14 anni. In nove anni di prova rigorosa, ha prodotto kg. 2673,6 di burro, corrispondenti ad una media annua di kg. 297. Essa è ora la più persistentemente produttiva della sua razza.

Un'altra vacca, ma di razza Holstein, appartenente all'Università di Nebraska, ha completato un « record » di oltre kg. 450 di burro in ciascuna di tre lattazioni successive. Durante la sua terza prova annua dette kg. 497 di burro da chilogrammi 13.561,8 di latte. Questa vacca ha dieci anni e si chiama Beauty Girl Gerben Re-Becky.

♣

Il Comm. Luigi Scarciglia è stato insignito della medaglia d'oro dei benemeriti dell'agricoltura.

Segnalammo, tempo fa, in questa stessa rubrica, il gesto molto encomiabile del Comm. Scarciglia di Minervino (Lecce), il quale offrì un milione e mezzo perchè fossero istituite al suo paese, una Sezione di Cattedra Ambulante di Agricoltura ed una Scuola pratica per contadini. Complessivamente, questo benemerito erogò 3 milioni e 400 mila lire per opere di utilità sociale.

La medaglia d'oro dei benemeriti dell'agricoltura, che il Ministero dell'Economia Nazionale ha fatto consegnare al Comm. Scarciglia, dal Podestà, è un alto e significativo riconoscimento che registriamo con viva sodisfazione.

Cosa pensa un inglese...

« La sventura dell'agricoltore, attualmente stà nel fatto che il prodotto del suo lavoro non acquista un relativo valore che quando egli non ne dispone più ».

Così ha scritto un inglese, a proposito dell'agricoltura della sua Nazione, ma è questo un rilievo che può, in certo qual modo, applicarsi anche da noi.

Infatti, l'agricoltore spesso non ritrae dalla vendita dei suoi prodotti, che somme di troppo inferiori a quelle pagate poi dal consumatore.....

Fortunatamente, in Italia ci si avvia a grandi passi verso l'avvicinamento del consumatore al produttore, e non bisogna nascondersi che la via da percorrere è alquanto dura. Ma gli agricoltori dovranno fare tutto il possibile perchè ciò si compia, nel loro interesse ed in quello del consumo e della Nazione.

♣

Per lo svernamento delle api.

È di grande importanza la cura che si deve porre nello svernamento delle api.

Le api devono avere miele in esuberanza, vogliono essere preservate dai rigori del freddo con adatti cuscini, i quali attutiscono di molto lo scroscio della pioggia e del battere furioso della grandine vogliono essere difese dall'umidità, ed a questa si può riparare con il verniciamento dell'arnia. Vogliono inoltre ambiente pulito ed ossigenato.

M.

♣

Al telefono.

— *Ho due partite di vino bianco di Alcamo: ad una di esse furono aggiunti gelatina e tannino in dosi normali per ottenere una buona chiarificazione, all'inizio dell'estate. L'altra partita non ebbe trattamento alcuno. Quest'ultima è ora limpida, mentre l'altra non s'è chiarificata e mantiene una opalescenza che non so come eliminare.*

— Non si tratterà di casse?

— *La prova dell'aria è stata negativa.*

— Può darsi allora che, per la elevata temperatura estiva non sia avvenuta la chiarificazione. Ora si potrà tentare con filtrazione, anche ripetuta, e su filtri appositi (preferibili quelli ad amianto) di rendere limpido questo vino bianco.

Rivista della stampa italiana ed estera

Per diminuire il costo di produzione dei bachi.

Il Sig. T. D. Chopov, Vice-Capo della Sezione di Agricoltura al Ministero dell'Agricoltura e dei Domini a Sofia, Membro della Commissione per le Industrie agricole dei prodotti animali, « Sezione per la Sericoltura » del Consiglio Internazionale Scientifico-Agrario, ha pubblicato nella « Rivista Internazionale di Agricoltura » n. 8, una nota che riproduciamo.

« La ricerca di mezzi adatti a rendere meno onerosa la produzione dei bachi s'impone in via assoluta; solo in tal modo si rende possibile il sicuro collocamento di grandi quantità di bozzoli e sarà possibile resistere all'aumento della produzione della seta artificiale ed ai perfezionamenti che essa subisce nei riguardi della qualità solo opponendole una seta naturale di un costo più basso possibile e quindi suscettibile di consumo più generale. La seta naturale grazie alle sue preziose qualità caratteristiche sarà indubbiamente preferita.

Per quanto si riferisce particolarmente alla produzione dei bachi in Europa, occorre tener presente che gli Stati Uniti i quali assorbono il 70 % della produzione mondiale della seta greggia, sopperiscono al loro fabbisogno rifornendosi quasi esclusivamente nel Giappone e nella Cina. La seta europea non trova sbocco a cagione del suo alto prezzo e non può reggere alla concorrenza di prezzo delle sete asiatiche. In alcuni paesi d'Europa come la Francia e la Spagna dove la sericultura era fiorente verso la metà del XIX secolo, oggidì è in continua diminuzione. Il declinare di questa industria venne un tempo attribuito alla pebrina, ma, grazie all'introduzione del sistema cellulare nella produzione del seme dei bachi, non può attribuirsi a tale causa. Deriva da ciò che la stessa Francia preferisce importare attualmente i bozzoli greggi e la seta dal Levante e dall'Asia piuttosto che aumentare la propria produzione, malgrado i voti e le misure adottate per l'incoraggiamento della sericultura nazionale con premi, ecc.

Sono perciò da ricercarsi altrove le cause della decadenza dell'allevamento del baco da seta in Europa, le quali sono d'origine prettamente economica.

La sericultura com'è praticata nei paesi europei dà dei prodotti il cui costo di produzione è troppo elevato e pur ritenendoli di qualità superiore non possono resistere alla concorrenza dei prodotti similari asiatici. La mano d'opera a buon mercato, l'allevamento del gelso a basso fusto e la formazione dei prati-gelso, l'impiego di metodi speciali d'allevamento e delle razze bivoltine, contribuisce grandemente ad ottenere nel Giappone, nella China, nel Levante ed in altre regioni dell'Asia, dei bozzoli e della seta ad un prezzo relativamente più vantaggioso.

Per porre fine a questo stato di cose è necessario valersi di mezzi atti a far diminuire il costo di produzione dei bozzoli d'Europa. Io desidero qui esporre uno di questi procedimenti, conosciuto già da molti, ma che disgraziatamente non è punto impiegato nella pratica corrente. Si tratta dell'allevamento del baco sui ramoscelli di gelso alla 5ª età, metodo usato da tempo immemorabile in Tracia, in Asia Minore, in Persia ed in alcune provincie italiane usando differenti modi.

E' appunto la 5ª età del baco che richiede il maggior lavoro, grande spazio, foglia in abbondanza ecc. e si può dire che se in realtà esiste qualche difficoltà nella pratica sericola è appunto questa. Effettivamente il 75 % dei mezzi e dell'energia che occorrono in sericultura sono adoperati in quest'ultimi 9 a 10

giorni dell'allevamento del baco da seta. Le prime 4 età e sopratutto le prime 3, non richiedono quasi alcuna fatica e costituiscono piuttosto un dilettevole passatempo per i membri della famiglia che se ne occupano. Se ci è dunque possibile facilitare l'allevamento dei bachi nella loro 5ª età, noi semplificheremo d'un tratto grandemente l'allevamento del baco in generale.

Ecco come la popolazione della Tracia — nella Bulgaria meridionale e principalmente nei circondari di Svilengrade e di Harmanly, nonchè nei dintorni di Adrianopoli, — pratica l'allevamento dei bachi alla 5ª età: i bachi dopo il risveglio che segue la 4ª muta, sono portati in un locale speciale, deposti sopra nuovi graticci sufficientemente distanti l'uno dall'altro e vengono nutriti non più con foglie o getti dell'annata come alla 4ª età, ma con rami intieri dell'annata precedente. E' da notarsi che in queste contrade le foglie del gelso non sono raccolte dall'albero e poste in sacchi o panieri foglia su foglia come si usa in altri paesi, ma i rami adulti di un anno sono tagliati sino alla base o lasciando un piccolo mozzicone come nella potatura della vite. I rami così come provengono dalla campagna vengono tagliati in due: la parte superiore lunga dai 40 agli 80 cm. formata dai getti dell'annata e dalle foglie viene deposta direttamente sui bachi, avendo cura di incrociare i rami disponendoli una volta nel senso della lunghezza e l'altra in quello della larghezza; l'altra parte del ramo più grossa e che porta generalmente poche foglie viene dapprima sfogliata e poi messa da parte per bruciare. Sino alla fine della 5ª età la lettiera non viene tolta, dimodochè al momento di salire al bosco, essa raggiunge l'altezza di 40-50 cm. Tuttociò facilita grandemente l'allevamento del baco da seta e permette agli abitanti di questa regione di allevare una grande quantità di bachi, dalle 2 alle 5 oncie senza dover ricorrere a mano d'opera estranea, giovandosi solamente dell'aiuto dei componenti la famiglia. In alcune regioni l'allevamento del baco da seta sui rami incomincia dal principio della 4ª età.

Il solo errore che viene commesso dagli allevatori di bachi della Tracia è quello di mettere i bachi in un solo piano all'altezza del suolo o di poco più elevato. Tuttavia molti hanno incominciato a praticare l'allevamento sopra graticci a piani sovrapposti. Occorrendo, la distanza mantenuta tra i graticci invece di 50-60 cm., come s'usa comunemente, deve essere di 80-90 cm.

I vantaggi dell'allevamento del baco da seta sui rami alla 5ª età, valendosi dei dati forniti da un'inchiesta fatta sul luogo, possono così riassumersi:

1) Economia di sino al 75 % della mano d'opera per la 5ª età, circa il 50 % della mano d'opera totale occorrente all'allevamento del baco. L'economia è data dal fatto che non è più necessario di cogliere le foglie del gelso ad una ad una, poichè s'impiegano direttamente i rami intieri dell'anno avanti; di più si evita di cambiare il letto ai filugelli il che, nelle condizioni usuali d'allevamento, richiede molta cura e tempo. La conferma di ciò s'è avuta nelle esperienze fatte lo scorso anno nella Stazione Sperimentale di Sericultura di Vratza, dove potè stabilirsi che effettivamente se in un allevamento ordinario di bachi un operaio è capace di governare un'oncia di bachi con un lavoro utile di 459.5 ore, lo stesso operaio impiegando nell'allevamento i rami di gelso, sarà capace di allevare un'oncia di bachi in 115.5 ore.

2) Economia di spazio sino al 40 %. Ordinariamente si stima che per una oncia di seme di bachi di 30 gr., occorrono alla 5ª età dai 70 agli 80 mq. Al contrario l'allevamento coi rami richiede dai 45 ai 50 mq. poichè i bachi non sono disposti sopra un piano ma dispersi tra i rami e vicini l'uno all'altro, senza peraltro sentirsi a disagio.

3) Condizioni igieniche migliori. La lettiera formata di rami è molto permeabile e l'aria può circolarvi liberamente senza pericolo di surriscaldamento o di produzione di muffe. I filugelli, disposti sui rami, separati l'uno dall'altro da una distanza conveniente e per di più tolti da una lettiera inadatta ed umida, respirano liberamente.

4) In vista di ciò resta inutile il cambiamento di lettiera che dà molto lavoro all'allevatore.

5) Si evita alla 5ª età l'impiego di carta forata, poichè i bachi si muovono a loro agio tra i rami privi di foglie per raggiungere i rami non sfogliati ed i getti dell'annata.

6) Non si toccano con le dita nè i bachi nè le foglie del gelso, allontanando così ogni possibilità di deterioramento e d'inquinamento delle foglie provocato dalle mani delle persone che s'occupano dell'allevamento.

7) Si realizza pure una economia di foglia che va dal 20 al 30 %. Ciò in dipendenza della migliore utilizzazione della foglia del gelso la quale non è deteriorata nè inquinata dalle mani, nè resta abbandonata nella lettiera, ma viene intieramente utilizzata. Secondo le esperienze di Ottavi, per un'oncia di seme di bachi sono sufficienti 500 kg. di foglia invece di 800 kg. necessari usando il sistema comune d'allevamento.

8) I bachi hanno la possibilità di svilupparsi naturalmente sui rami cercando il loro nutrimento e senza una lettiera inadatta, come avviene nell'allevamento corrente.

9) I bachi vengono nutriti meno spesso che nell'allevamento ordinario. Effettivamente dato che impiegando questo sistema le foglie non sono calpestate o sgualcite dai bachi, è possibile mettere ogni volta a loro disposizione una quantità maggiore di foglia, in modo da rifornirli 3-4 volte al giorno piuttosto che 5-6 volte come è necessario usando il sistema d'allevamento comune.

La pratica del sistema d'allevamento dei bachi coi rami, richiede come condizione essenziale di procedere alla potatura annuale del gelso in modo da avere a disposizione dei rami diritti lunghi, non ramificati i quali possono essere adagiati comodamente sui bachi. Questa pratica è possibile solo sulle terre forti e in gelsi ben curati. In tutta la Tracia i gelsi sono potati annualmente, ciò che non li spossa menomamente ed arrivano in autunno a dare dei rami alcune volte lunghi 1,50-2 metri.

Secondo alcuni autori, questo sistema d'allevamento presenterebbe l'inconveniente di obbligare al trasporto, nella fattoria, oltre delle foglie, di rami ingombranti che pesano altrettanto, se non di più, delle stesse foglie. Tuttavia ciò costituisce piuttosto un vantaggio poichè questi rami, disseccati, servono nella fattoria come buona legna da bruciare.

Come ho detto in principio, questo sistema d'allevamento non è nuovo, ma in vista dei notevoli vantaggi che presenta è da augurarsi che possa presto diffondersi. Ciò, dal punto di vista generale, contribuirà a diminuire fortemente, almeno del 30 %, il costo di produzione dei bozzoli. Con l'introduzione dei gelseti a basso fusto e sopratutto impiantando dei prati-gelso, si realizzeranno le condizioni migliori per l'allevamento del baco sui rami ».

MARCO SOAVE

Avremmo noi stessi parlato di questo valoroso Maestro scomparso; ma il Prof. A. Draghetti, direttore della R. Stazione Agraria di Modena, ci ha pregati di riportare la Necrologia da Lui scritta nel n. 43 *del* Giornale di Agricoltura della Domenica.

Ci associamo pienamente e prendiamo viva parte al cordoglio.

« Chi ha vissuto per anni nel laboratorio del prof. Marco Soave può ben concepire l'austerità e la severità scientifica che l'Uomo infondeva agli altri, dopo averla imposta a sè nei lunghi anni di impenetrabile e laborioso isolamento.

Parco di parole, ininterrottamente severo nel giudizio, per natura portato alla ricerca, chiarissimo nelle sue concezioni altrettanto come nel suo parlare e scri-

nazionale [illegible] per la bieticoltura nazionale [illegible] in gran parte a questo Grande [illegible], per suo volere, [illegible] della perfetta organizzazione del contratto a [illegible], che costituisce un vanto della nostra bieticoltura e nel contempo **un passo da gigante verso una bietola ricca italiana!**

La chimica agraria ha perduto nel prof. Mario Soave uno dei più profondi e più puri [illegible] e noi che avevamo la fortuna d'averlo avuto Maestro, sentiamo ora ancor più grande il dolore di questa irreparabile perdita!

Modena, 17 ottobre 1928. A. DRAGHETTI ».

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **E' aperto il concorso al posto di Vice-direttore insegnante di Scienze agrarie, fisiche e naturali nella Scuola Agraria «Pischedda» di Bosa** (provincia di Nuoro) con l'annuo stipendio di lire 14.000 aumentabile con 5 [illegible] a L. 17.500. Alloggio gratuito o indennità d'alloggio. Documenti di rito. Scadenza 15 Novembre 1928.

Al posto di Reggente la Sezione ordinaria d'Asolo istituita in dipendenza della Battaglia del Grano della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la provincia di Treviso è aperto il concorso. Le domande dovranno essere inviate alla Presidenza della Cattedra di Treviso non più tardi del 30 novembre 1928.

Ad un posto di Reggente di Sezione Ordinaria della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la provincia di Trieste con sede in Ronchi dei Legionari è aperto il concorso. Il termine utile per l'invio delle domande scade il 30 novembre 1928.

— **Un concorso a premi per un manuale sugli « Studi e risultati d'esperienze scientifiche nella cura di una o più malattie infettive d'animali domestici »** è stato promosso dal Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, per l'anno 1929. Il premio prefisso è di L. 7000. Il concorso scade il 31 dicembre 1929.

— **Per la « Battaglia del Grano » nella provincia di Frosinone.** — La Commissione prov. per la propaganda granaria di Frosinone bandisce tra i conduttori di fondi coltivatori di grano della provincia, un concorso per la campagna granaria 1928-29 pel quale sono stanziati ragguardevoli premi in denaro.

— **Una Mostra della frutta, del vino e del miele** è stata inaugurata in questi giorni a Merano, centro abbastanza importante per la produzione del vino — stimata in 145.000 ettolitri annui — e della frutta — che si aggira sui 5000 vagoni —. Il Prefetto, il Podestà, il Direttore della locale Cattedra Ambulante d'Agricoltura ed altri ancora, hanno partecipato all'inaugurazione della Mostra stessa alla quale erano presenti numerosi agricoltori della Provincia. La Mostra allestita con vero buon gusto è stata molto ammirata.

— **Conferenza internazionale della lana.** — A Parigi, nel prossimo mese di novembre si terrà la conferenza internazionale della lana, nella quale si proporrà la costituzione di una Federazione internazionale della lana, questione già sollevata negli anni passati ma fino ad ora non risolta. La Conferenza stessa si occuperà inoltre di importanti problemi riflettenti: l'unificazione degli Standards e delle nomenclature doganali, le condizioni e la limitazione dei crediti nel commercio internazionale, la compilazione delle statistiche dell'anno, la soppressione della pratica di stampigliare le merci (per richiesta dei delegati inglesi) in maniera da lasciar credere che siano di origine inglese; problemi per i quali si attende una definitiva sistemazione.

Piccole notizie.

TERRENI - LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.

— **Trattrici agricole** che hanno partecipato al concorso internazionale di motocoltura di Timisoara (Romania) hanno dato ottima prova, con arature eseguite su vari terreni ad una profondità di 20 centimetri le seguenti macchine conosciute anche da noi: Fiat 700 A. che ha ottenuto punti 100; Groos Buldogg (Diesel) con punti 95; Renault con punti 76; Cartepillar con punti 66; Oil Pull con punti 65,5; Wallis con punti 52,5; W. D. (Hanomag) con punti 51; International con punti 45; Fordson con punti 44,5; Hart Parr con punti 34; Case con punti 29.

COLTIVAZIONI ERBACEE.

— **I premiati nel IV. Concorso Nazionale per la Vittoria del Grano. - Il terzo premio delle piccole aziende assegnato all'agricoltore Benito Mussolini.** — Segnaliamo il premio vinto dal Duce in qualità di agricoltore, per la produzione ottenuta nel suo Podere di Càrpena (Forlì), e rileviamo l'alto valore di questo fatto che testimonia ancora l'amore del Capo per l'agricoltura. Hanno vinto il premio di lire 20.000 le seguenti *grandi aziende*: Fesani Francesco fu Domenico, Roncofreddo (Forlì) — Fiaccavento Intriglia cav. uff. Gaspare di Giuseppe, Noto (Siracusa) — Garbini Archimede fu Augusto, Viterbo Fraz. Procoio (Viterbo) — Guerrini Maraldi Fratelli, Cesena (Forlì) — Lazzari Fratelli fu Ferdinando, Montichiari (Brescia). — Il premio di lire 10.000 per *medie aziende* è stato vinto da: Bettinelli Silvestro, Isso (Bergamo) — Cappellani Zocco cav. uff. Giovanni, Palazzolo Acreide (Siracusa) — Cavacini Emanuele fu Fileno, Castelfrentano (Chieti) — Finaguerra Ivan fu Fulvio, residente presso Amm.ne Caracciolo di Forino, Penne (Pescara) — Nizzola Villelmo, Borgoforte (Mantova) — Sani Franceschini F.lli cavalier Diego e avv. Mario fu Raffaello, Capannori (Lucca) — Sanità Di Toppi Lelio di Antonio, residente a Chieti, S. Giovanni Teatino (Chieti) — Santini Fabio fu Guglielmo, Cesena (Forlì) — Sessa Giovanni fu Salvatore, Noto (Siracusa) — Verdiani Bandi dott. cav. Gino, residente a S. Quirico d'Orcia, Castiglione e S. Quirico d'Orcia (Siena). — Il premio di lire 10.000 per *piccole aziende* è stato assegnato ai seguenti agricoltori: Bucci Cesare di Poggio Mirteto (Rieti) — D'Oria Ambrogio di Montaldea (Alessandria) — Ercoli Gaetano di S. Elpidio a Mare (Ascoli Piceno) — Guerrieri Giuseppe fu Leonardo, Bargia (Catanzaro) — Mesetti Giov. Batt. fu Ghiaffredo, Savigliano (Cuneo) — Nibbi Francesco e fratello Salvatore, Amatrice (Rieti) — Olini Angelo di Giacomo, Quinzano d'Oglio (Brescia) — Poggi Ambrogio, Amatrice (Rieti) — Vigna Serafino, Lotzorai (Cagliari) — Zampa Giuseppe, S. Severino Marche (Macerata).

ZOOTECNIA E PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **Provvedimenti per l'industria dell'allevamento del bestiame.** — In data 20 ottobre 1928 la Gazzetta Ufficiale N. 245 ha pubblicato il Regio Decreto-Legge 4 ottobre 1928 n. 2233 che classifica come « Prodotti vegetali non nominati » all'atto della importazione, la farina per l'alimentazione del bestiame costituita da farine tritumi di frutte secche, di vecce, di miglio, di panelli, di semi di cumino, o di fieno greco o altre simili sostanze, mescolati insieme o mescolati con crusca, nonchè la farina per l'alimentazione del bestiame costituita da miscugli di farine basse o tritumi di cereali, di frutte secche, di panelli etc., con tritumi di formaggio o con farina o tritumi di carne in proporzione non superiore a 50 per cento, rispettivamente considerate nelle sottovoci b) e c) della voce del repertorio doganale « Farina per l'alimentazione del bestiame ». La farina di manioca destinata all'alimentazione del bestiame è ammessa in esenzione da dazio, sotto l'osservanza delle norme e condizioni che saranno stabilite con decreto del Ministro per le Finanze. Inoltre l'art. 3 del decreto in parola dichiara libera l'esportazione del bestiame bovino.

— **Importante chiarimento sull'Assicurazione Grandine - L'interessamento della Confederazione Naz. Fascista Agricoltori.** — Tempo fa i periti di una Compagnia d'assicurazione dovendo liquidare danni gravissimi arrecati alle coltivazioni a riso da una grandinata verificatasi in una provincia dell'Italia settentrionale, e dovendo quindi applicare l'art. VIII delle « Condizioni generali per l'assicurazione contro la grandine » di cui al D. M. 20-4-1928 diedero un'interpretazione all'articolo predetto che l'organizzazione degli agricoltori ritenne errato. L'art. VIII dice testualmente: « In caso di danni gravissimi o totali al prodotto assicurato, il pagamento dell'indenizzo sarà fatto senza deduzione per le risparmiate spese di raccolta ». Ora i periti di quella compagnia ritenevano di non considerare fra le spese di raccolta del riso, quelle relative alla trebbiatura, essiccazione ed immagazzinamento e quindi doversi — tali risparmiate spese — dedurre dalla liquidazione del danno gravissimo avutosi dalla grandinata. La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori interessò immediatamente della cosa la Federazione nazionale fascista delle imprese assicuratrici; questa accolse in pieno il punto di vista espresso dalla C. N. F. A. in merito all'introduzione dell'articolo in parola, dichiarando precisamente di essere d'avviso che « esso vada interpretato secondo l'uso corrente nelle aziende agricole e cioè comprendendo nelle spese di raccolta tutte quelle spese che si rendono indispensabili per mettere il prodotto al sicuro nei magazzini dell'azienda ».

COLONIE.

— **In favore del credito agrario delle nostre Colonie.** — Si è costituito fra gli Istituti di Credito, di Previdenza e di Risparmio un Consorzio per l'assunzione delle speciali obbligazioni da emettersi dalla Cassa di Risparmio della Tripolitania a termini del R. D. 26 febbraio 1928, N. 614, allo scopo di raccogliere fondi da destinarsi all'esercizio del credito agrario nella Tripolitania. L'assunzione di dette obbligazioni che la Cassa di Risparmio della Tripolitania è autorizzata ad emettere fino alla concorrenza di 40.300.000 avverrà gradatamente per serie entro un quinquennio e gli Istituti partecipanti concorreranno all'assunzione delle obbligazioni di ciascuna serie in misura proporzionale alla rispettiva quota di partecipazione al Consorzio. Interessi ed ammortamento delle obbligazioni sono garantiti dal Governo della Tripolitania.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Nella Scuola Agraria di Cagliari. - Il Prof. Sernagiotto ha lasciato l'insegnamento.** — Per limiti d'età, il Prof. Raffaello Sernagiotto ha lasciato la Cattedra alla Scuola di Agricoltura di Cagliari, dopo un ventennio di insegnamento nel quale Egli ha prodigato un'attività molto proficua come maestro e come studioso. Del Prof. Sernagiotto sono conosciute ed apprezzate molte pubblicazioni; ed il metodo Suo di irrigazione sotterranea ha varcato, per applicazione utilissima, le frontiere nazionali. Al Prof. Sernagiotto inviamo il nostro fervido saluto e l'augurio migliore.

— **R. Istituto Superiore Agrario di Milano.** — Questo Istituto, che inaugurerà prossimamente il nuovo anno scolastico, comprende, oltre ai corsi ordinari che conducono alla laurea in Scienze agrarie, anche corsi di specializzazione: in coltivazioni irrigue, in Chimica agraria ed in Zootecnia. Dispone di un'azienda agraria a Landriano; di campi sperimentali a Monza ed a Cormanno. Sono inoltre annesse all'Istituto medesimo: un Laboratorio di Chimica agraria con funzione di Stazione sperimentale agraria; l'Istituto sperimentale di Meccanica agraria; la Stazione sperimentale di Ortofrutticoltura; la Stazione sperimentale del Freddo; la Stazione sperimentale di Zootecnia; l'Osservatorio di Economia rurale. Le iscrizioni sono aperte a tutto il 5 novembre p. v.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **Le produzioni agrarie della Romania nel 1927.** — Il raccolto totale dei cereali in Romania nell'anno 1927, è stato di 860.000 vagoni, contro 1.232.000

vagoni ottenuti nell'anno precedente, e ripartiti come segue: frumento vagoni 263.270, segala 23.680, orzo 126.170, avena 86.810, granoturco 353.310, altri cereali 6820. Specialmente per quanto riguarda il frumento, l'orzo, l'avena e il granoturco il raccolto è stato scarso e minore rispetto alla produzione dell'anno 1926, di vagoni: 38.510, 42.320, 35.090, 255.030. Le piante industriali ed alimentari più importanti, hanno dato un rendimento per ettaro inferiore alla media generale: i fagioli hanno reso per ettaro 5,9 q.li, i piselli 9,2 q.li, le cipolle 52,3 q.li, i cavoli 82,8 q.li, il tornasole 6,8 q.li, la canapa (semenza) 1,6 q.li, le barbabietole da zucchero 148,5 q.li, le lenticchie 7,1 q.li, le patate 103,9 q.li, il ravizzone 3,8 q.li, il tabacco 6,5 q.li. Il raccolto è stato invece abbondante per questi ultimi tre prodotti. (Da « Suplement la Buletinul Agriculturii » - Vol. V - 1928).

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **Il Comm. Pilotti alla Direzione Generale del Commercio del Ministero per l'Ec. Nazionale.** — S. E. il Ministro Martelli ha insediato nella carica di Direttore Generale del Commercio al Ministero per l'Economia Naz. il Comm. Dr. Raffaele Pilotti, già funzionario dello stesso Ministero, fuori quadro, ed ultimamente Direttore Generale dell'Istituto Naz.le per l'Esportazione. La solida preparazione del Dr. Pilotti e le Sue alte qualità e benemerenze ormai acquisite, sono la migliore garanzia del grande contributo di operosità eccellente che apporterà nel Suo nuovo importante ufficio. La scelta fatta da S. E. Martelli è stata ancora una volta felicissima, e noi plaudiamo sinceramente, molto rallegrandoci col Comm. Pilotti.

— **La scadenza dei permessi d'importazione del bestiame.** — Il Ministero dell'Interno, in seguito ad alcuni inconvenienti verificatisi nell'importazione del bestiame e per ragioni sanitarie, ha dichiarati scaduti dal 15 ottobre p. p. indistintamente, i permessi d'importazione del bestiame. Il Ministero stesso si riserva però la facoltà di prendere in considerazione nuove domande, quando le garanzie sanitarie relative siano serie e sicure.

LEGGI - DECRETI - ORDINANZE.

— **L'Istituto Confederale delle Conserve Alimentari** con recente decreto legge è stato trasformato in Istituto Nazionale per le Conserve Alimentari e la sua azione di vigilanza è stata estesa ai fabbricanti di conserve e di prodotti vegetali e a quelli di prodotti animali. La R. Stazione sperimentale delle conserve alimentari pur mantenendo il suo funzionamento autonomo viene collegata all'Istituto e procederà a quegli studi ed esperimenti che l'Istituto stesso crederà opportuno far eseguire.

DIVERSE.

— **Una pergamena ed una medaglia d'oro al Prof. Mario Mariani.** — Ad iniziativa dei Tecnici Agricoli, la città di Osimo ha offerto al Suo concittadino Prof. Mario Mariani, Direttore generale dell'Agricoltura e Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro Martelli, un'artistica pergamena ed una grande medaglia d'oro. Segnaliamo con vero piacere il simpatico e significativo gesto della città di Osimo all'indirizzo del valente e chiarissimo Prof. Mariani.

— **Una medaglia d'oro al Prof. Eudo Monti** sarà offerta dai Suoi amici e dall'Associazione Italiana del Freddo in occasione della Assemblea Generale Ordinaria dell'Associazione stessa, che avrà luogo a Torino alle ore 10 del 29 Ottobre. Dopo l'Assemblea il Prof. Monti illustrerà brevemente quale importanza possa assumere la macchina frigorifera nell'economia domestica mercè la utilizzazione dell'acqua tiepida per la cottura delle vivande e pel riscaldamento ed offrirà alcuni saggi di alimenti cotti con procedimenti speciali, a colazione. Si degusterà pure del riso greggio conservato in frigorifero per preservarlo dalla camola.

— **La produzione delle conserve con pomidoro immaturo o guasto e le opportune disposizioni in proposito.** — Per evitare che conserve non buone, perchè fatte con pomidoro immaturo, fermentato o guasto, vengano messe in commercio a scapito della buona produzione nazionale, l'Istituto per l'Industria delle Conserve alimentari, ha dato disposizioni ai fabbricanti di conserve ed ai fornitori di pomidori affinchè tale inconveniente che purtroppo a volte si verificava sia definitivamente eliminato. In caso contrario, potrebbero sorgere legittime contestazioni, da parte dei fabbricanti qualora il prodotto primo non fosse buono, mentre opportune prescrizioni legislative potrebbero portare alla chiusura delle singole industrie qualora il fabbricante stesso non si attenesse a quanto prescrive l'Istituto Confederale delle Conserve alimentari.

— **Cataloghi.** — *Lo Stabilimento d'Orticoltura Fratelli Sgaravatti di Saonara* (prov. di Padova) ha pubblicato il catalogo generale per l'autunno 1928-primavera 1929. In questi giorni è pure uscito il catalogo N. 2 per l'autunno 1928 *dei Vivai-fruttiferi Gramola di Magrè di Schio* (prov. di Vicenza).

DOMANDE E OFFERTE.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Nella decade in esame i frumenti esteri hanno conservato tanto all'origine quanto sulle nostre Borse un andamento piuttosto pesante con scarso numero di affari e con qualche ribasso sulle quotazioni. Troviamo infatti l'Hard-Winter imbarco ottobre a dollari 4,93 per q.le cif. Genova, a dollari 4,96 in novembre e d. 4,90 il viaggiante, a L. 137 il pronto, vagone Genova; il Manitoba N. 2 imbarco ottobre a dollari 5.25, novembre d. 5,26, dicembre d. 5,28, viaggiane d. 5,27, pronto a L. 146,50; il Manitoba N. 3 novembre a dollari 4.95, dicembre d. 4.98, pronto a L. 137.

Il prodotto nazionale tenero si quota da L. 128 a L. 133, il duro da L. 140 a L. 150.

Le semine, iniziatesi quest'anno in ritardo, e interrotte dalle pioggie abbondanti cadute, vengono ora riprese e condotte alacremente.

GRANOTURCO. — La caratteristica del mercato di questo cereale, dopo qualche giornata di leggera contr zione, è ancora l'attività alla quale fa riscontro un andamento sostenuto delle quotazioni, recanti un notevole aumento sulle basi della precedente decade. Così il Plata giallo imbarco Novembre ha raggiunto sh. 189 per tonnellata cif. Genova, il Dicembre sh. 191, Gennaio sh. 192/6, il pronto L. 96 per q.le vagone Genova; il Plata rosso Novembre a sh. 192, Dicembre sh. 194, Gennaio sh. 195/6, pronto L. 98.

Il nazionale è trattato attivamente da L. 110 a 116 per quintale.

AVENA. — Per l'avena il mercato continua a presentare un andamento fiacco per scarsità di affari. I prezzi tuttavia non hanno subìto variazioni importanti. tanto che l'ultimo Bollettino della Borsa di Milano in data 26 corr. reca per la Plata 46-47 Gennaio sh. 172, Febbraio-Marzo sh. 171, Aprile sh. 172 per tonnellata cif. Genova.

La merce nazionale da L. 100 a L. 108.

RISI e RISONI. — Nella decade trascorsa, dopo qualche giorno di andamento vivace, il mercato dei risoni e dei risi si è fatto meno attivo ed ha assunto una nota sensibile di debolezza anche per le quotazioni che attualmente si aggirano sulle seguenti basi: a Vercelli il risone Vialone da L. 145 a 150, l'Allorio da L. 118 a 123, il Maratelli da L. 120 a 125, l'originario da L. 100 a 105 per merce al tenimento; il riso sgusciato originario si quota da L. 135 a 138, il raffinato a L. 152; il brillato originario a L. 163, il Maratelli brillato a L. 220, il camolino a L. 160.

FORAGGI. — Le ultime pioggie hanno di nuovo acceso speranze sul rendimento degli erbai invernali; ed in effetto qualche facilitazione si è notata da parte di alcuni detentori prima molto sostenuti. In generale però la caratteristica del mercato resta ancora la sostenutezza che potrebbe anche tradursi in una nuova tensione dei prezzi tostochè i pascoli si renderanno impraticabili.

La paglia ha mercato invariato, con numero scarso di contrattazioni e prezzi da L. 15 a 20 circa per Q.le, secondo le piazze; per la merce imballata.

BESTIAME. BOVINI. — Ancora per le categorie da macello, da allevamento, e da frutto, e più specialmente per i capi di merito, il mercato va gradatamente assumendo tono più sostenuto in relazione all'adeguarsi graduale della richiesta coll'offerta. Per i buoi da lavoro invece la stasi negli affari è ancora sensibile.

SUINI. — Per i grassi, in dipendenza dell'attiva richiesta, propria di questa stagione di maggior consumo, le condizioni del mercato, già soddisfacenti nelle settimane scorse, sono venute ancora migliorandosi per accresciuto numero di affari e per sostenutezza di quotazioni.

I lattonzoli, l'offerta dei quali è piuttosto viva, conservano quotazioni invariate sulle L. 6.50 a L. 7 per Kg.; pei magroni il mercato non presenta alcuna caratteristica speciale, ed i prezzi sono stazionarii sulle L. 6.50 a 7 al Kg.

UVE e VINI. — I risultati delle prime svinature confermano le previsioni fatte durante il raccolto delle uve; in generale cioè i nuovi vini presentano deficienza di corpo, di gradazione alcoolica e di colore in confronto a quelli dello scorso anno. Si ritiene che i nuovi vini da taglio saranno presto ricercati, e già non mancano segni di sostenutezza da parte dei produttori di questi tipi. Altrettanto dicasi per i filtrati dolci.

Pei vini comuni il mercato presenta attività ridotta sia per il prodotto nuovo, là ove esso è già atto al commercio, sia per le rimanenze dei vini vecchi che vengono ricercati limitatamente alle esigenze immediate del consumo delle singole regioni.

27 Ottobre 1928. REDAZIONE.

Prof. TITO POGGI, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. GUERCINI, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf.